



Ferrari ko
 anche
 a Budapest
 Vince Piquet

Ennesima delusione dalle Ferrari. Nonostante le ottime premesse (Berger in prima fila) anche a Budapest le «rose» di Maranello si sono ritirate. Il Gran Premio d'Ungheria è stato vinto rocambolescamente da Nelson Piquet (nella foto) che rafforza la sua leadership in testa alla classifica dei piloti dopo che Nigel Mansell, dopo essere stato in testa fino a quattro giri dal termine, è stato costretto al ritiro.

ALLE PAGINE 13 e 15

In Tv il rientro di Pietro Mennea

Pietro Mennea rientra stasera, dopo quasi tre anni di assenza, correndo 200 metri al meeting di Grosseto. Il vecchio campione però correrà in una serie con soli atleti italiani. Il ritorno è previsto per le 20,25 e sarà con la Rete Uno, che si collegherà con Grosseto aprendo una finestra nel Telegiornale della sera. Pietro Mennea conta di guadagnarsi già stasera un posto nella squadra italiana per i Campionati del mondo. Il tempo limite è 20"70.

A PAGINA 13

Calcio d'estate Torino ok Roma sfortunata in Olanda

Calcio d'estate, pioggia di amichevoli imprevedibili dal torneo internazionale. Ieri due le italiane in lizza il Torino e la Roma in terra olandese. I granata hanno conquistato un terzo posto ad Amsterdam battendo la Dinamo di Kiev con gol di Bresciani. La Roma dopo il pareggio di Pruzzo (1-1), che ha colpito poi anche due legni, ha perso con lo Standard per 3-1 (il torneo è stato vinto proprio dallo Standard).

A PAGINA 14



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Negli Usa spunta già il dopo-Reagan

SIGMUND GRUBBERG

U n Reagan indebolito dalle bordate dell'Iranga che dà spazio alle anime più ragionevoli della sua stessa amministrazione, si appresta a negoziare con il Nicaragua, a concludere un accordo sui missili di teatro con l'Urss, e magari, malgrado le apparenze, non intende andare oltre un certo limite nel Golfo? Oppure lampi di moderazione momentanei, finte ed espedienti per guadagnare tempo e rilanciare ad un certo punto la linea più dura, quella che in definitiva ha finora caratterizzato la sua presidenza? O, ancora una ipotesi, un Reagan erratico, che fa le grandi scelte di politica estera come se giocasse a poker?

La Casa Bianca non ha potuto dire di no al piano di pace proposto a Città del Guatemala, anzi lo appoggia. Pur aggiungendo che «resta ancora molta strada da fare» e ribadendo l'intenzione di «proteggere gli interessi degli insorti in Nicaragua». C'è ottimismo sulla possibilità che un accordo a Ginevra sui missili a medio raggio sia raggiunto prima dell'incontro tra Scavdarde e Shultz a Washington a metà settembre e possa essere seguito da un summit con Gorbaciov entro l'anno. E nel Golfo, incrociando le dita, ancora la flotta Usa non ha sparato.

Si è molto scritto sul ricorrere di «cicli» nella politica americana, in cui di trentennio in trentennio tendenze di conservazione interna e politica estera di forza si alternano a tendenze progressiste all'interno e di ricerca di compromessi sul piano internazionale. Stando alle analisi del più noto sostenitore di questa teoria del «ciclo», lo storico Arthur Schlesinger, il ciclo conservatore di cui il fenomeno Reagan è stata la punta più elevata dovrebbe concludersi prima dell'avvento degli anni '90. Se c'è stato un post-Breznev in Urss e un post-Mao in Cina, non c'è ragione per non prevedere un post-Reagan negli Stati Uniti. E l'ipotesi che alcuni avanzano è che alcuni elementi della svolta possano affermarsi già prima che Ronald Reagan concluda il suo mandato alla Casa Bianca, che scade nel 1988, così come tendenze di quel che sarebbe successo dopo erano già emerse, si erano preparate in una certa misura nell'Urss dove era ancora in vita Breznev e nella Cina dove era ancora in vita Mao.

M a per affermarsi definitivamente e consolidarsi, avevano dovuto affrontare passaggi difficili e marce indietro, difiniti in processi durati parecchi anni, sia a Mosca che a Pechino. Anche negli Stati Uniti, a parte il fatto che non si intravede ancora chi possa essere il candidato alla successione a Reagan dei repubblicani e chi possa essere il suo antagonista democratico (è straordinario il fatto che in testa ai sondaggi sul possibile candidato democratico ci sia sempre Gary Hart che ha rinunciato dopo che al era scoperta la sua passione per le bionde), la situazione è talmente fluida che l'identikit ideale per i repubblicani è uno che faccia dimenticare le punte più conservatrici del reaganismo e l'identikit ideale per i democratici è, all'opposto, uno che spoli se non il peggio, alcuni dei cavalli conservatori.

Il guaio è che gli annunci mortuari per il reaganismo sembrano prematuri. La «reaganomics» ha mostrato la corda, ma continua a funzionare e ad arricchire una parte degli americani. L'Sdi continua a promettere affari d'oro, senza il fastidio di misurarsi col mercato in clima di sindrome morale da AIDS. Il bigottismo dei predicatori tv sembra avere più successo delle tradizioni liberali. E la politica estera di Rambo continua a piacere ad una buona parte della platea più di quella che pazientemente cerca accordi realistici.

Prime difficoltà per il piano sul Centroamerica

CITTÀ DEL GUATEMALA. Era prevedibile. Dopo l'euforia per l'Intesa raggiunta in Guatemala dai 5 capi di Stato centro-americani su di un piano di pace nella regione, affiorano le prime difficoltà. I contrasti nicaraguensi hanno già fatto sapere che non deporranno le armi, subito confortati dall'annuncio di Reagan che gli aiuti americani continueranno ad arrivare. La risposta del presidente Ortega non ha tardato. Il Nicaragua deve continuare a combattere per annientare i ribelli fino a quando questi non cesseranno di agire per rovesciare il governo. Tuttavia Ortega ha aggiunto che bisogna «stabilire un meccanismo per la cessazione delle ostilità, in modo che coloro che sono armati nella controrivoluzione possano cedere le loro armi». Nel frattempo un leader dei con-

Dopo le gravi denunce dell'ex ministro Scalfaro
 Sottolineata l'esigenza di un accertamento assai tempestivo

Fanfani apre un'inchiesta Chi contattò i servizi?

Chi sono gli uomini politici che nel corso della recente campagna elettorale avrebbero chiesto ai servizi segreti di poter esaminare dossier relativi ai loro avversari? Fanfani ha aperto un'inchiesta dopo le gravi dichiarazioni dell'ex ministro Scalfaro. Si opererà in tempi brevi, assicurano al Viminale replicando a Capanna. E Luciano Violante ribadisce il ruolo che deve spettare al Parlamento.

FABIO INVINKL

ROMA. Gli accertamenti sono in corso. L'informazione viene da un comunicato dell'ufficio stampa del Viminale, diffuso nella mattinata di ieri. Leggiamolo. «Fin da ieri mattina (cioè da sabato, ndr) il ministro dell'Interno Fanfani ha avviato gli accertamenti resi necessari da quanto affermato dall'on. Scalfaro nell'intervista al Corriere della sera circa le indebitate tentate strumentalizzazioni dei servizi di sicurezza da parte di privati. I risultati dell'indagine da ieri in corso saranno portati dal ministro Fanfani a conoscenza del presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, nonché all'autorità in materia di servizi, possa promuovere eventuali

tentativi di golpe. E Fanfani, che ha «preteso» per sé il Viminale (è lo stesso De Mita ad ammetterlo), deve fare chiarezza.

«L'iniziativa del ministro - ci dice l'on. Violante, responsabile giustizia del Pci - è corretta, ma dev'essere anche tempestiva perché possa rivelarsi utile. Non solo. Oltre all'esecutivo, devono avere spazio il Comitato parlamentare e, nella sua autonomia, il Parlamento come tale».

Questo ruolo del Parlamento appare tanto più cruciale ove si consideri che la denuncia di Scalfaro non è avvenuta allorché le indebitate pressioni sui servizi si sono prodotte, ma solo dopo il cambio della guardia al vertice del Viminale. «L'istituzione, nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale, l'on. Violante aveva richiamato la necessità di maggiori poteri all'apposito comitato parlamentare. E aveva citato la vastità e l'incisività delle competenze di cui dispongono in materia gli organismi del Parlamento degli Stati Uniti. Frattanto l'on. Mario Ca-

panna, a proposito del comunicato del Viminale, ha definito inaccettabili i tempi lunghi che Fanfani e Coria sembrano adombrare e i nichilismi di rimandi che da subito si intendono porre in essere. Data la delicatezza della materia e con i precedenti del Sifar alle spalle è del tutto necessario che siano sollecitati tempi rapidi di indagine e di informazione al Parlamento, anche per evitare gravi pericoli di occultamento e di inquinamento delle prove».

Al leader di Democrazia proletaria, che invita a non attendere la fine delle ferie parlamentari, ha risposto nella stessa giornata di ieri una nota ufficiosa del Viminale. «Si tratta di previsioni arbitrarie - si fa osservare dagli ambienti del ministero dell'Interno - dato che l'inizio sin da sabato mattina degli accertamenti disposti da Fanfani dimostra che non c'è nessuna voglia di dedicarsi a vacanze e a differimenti non necessari».

L'on. Oddo Biasini, coordinatore della segreteria del Partito repubblicano, interviene nella discussione per richiamare alla chiarezza. «Ab-

biamo troppa stima dell'ex ministro Scalfaro per supporre che egli possa tener nascosta anche una minima parte della verità che fosse a sua conoscenza». Biasini fa infine riferimento alla minaccia non attenuata del terrorismo, agli attacchi delle varie criminalità all'ordine pubblico, ai pericoli di destabilizzazione in una fase cruciale per le recenti vicende del Medio Oriente e del Mediterraneo. Insomma, servono più che mai servizi funzionali e non inquinati.

Di questi connotati pare essere sicuro il liberale Raffaele Costa, che è stato sottosegretario all'Interno nei governi Craxi. «Se può essere legittima - dice Costa - la curiosità di conoscere i nomi di malintenzionati, credo che politicamente sia invece prioritario dire come i servizi segreti stanno dando finalmente buona immagine di sé e siano contribuendo a notevoli successi nella lotta antiterroristica».

Secondo l'esponente liberale ogni tentativo di creare intorno ai servizi polveroni o scandali immotivati dev'essere respinto.

Respinti da Aouzou

Ciad: libici in ritirata contrattaccano col napalm



Soldati libici presi prigionieri a N'Djamena

A PAGINA 5

Trasferito nel supercarcere di Novara

Macchina e pistola: gli «amici» aiutarono Vallanzasca

Vallanzasca non sarà processato stamattina a Gorizia, come annunciato in un primo tempo. Da ieri infatti il bandito si trova nel supercarcere di Novara. L'hanno trasferito in segretezza e sotto nutrita scorta. Gli investigatori intanto escludono che il bel René abbia passato cinque giorni della sua latitanza in Francia: non aveva - dicono - uno straccio di documento per passare la frontiera.

DAL NOSTRO INVIATO
 MARINA MORPURGO

Le porte di un supercarcere si sono spalancate di nuovo per il «bel René» ieri mattina, in gran segreto, i carabinieri hanno trasferito Renato Vallanzasca da Udine al carcere di massima sicurezza di Novara. Non sarà dunque il tribunale di Gorizia a processare per direttissima questa mattina il bandito (evaso e riaccolto dopo venti giorni) per il possesso della pistola che portava con sé, infilata

nella cintola, al momento della cattura. Il processo si svolgerà sicuramente al tribunale di Milano. Vallanzasca torna in un supercarcere piemontese (lo stesso in cui i suoi uomini giustiziarono nel 1981 i prigionieri-rivali Massimo Loi e Bodizar Volicevic) ma restano ancora oscuri molti momenti e particolari della sua clamorosa fuga. Per arrivare a Venezia ha viaggiato su una «Mini 90» in-

testata ad una signora milanese, che non solo non conosce il bandito ma non ha mai posseduto l'automobile. Qualcuno ha usato il nome della donna per dare all'evaso una macchina «pulita» si parla con insistenza di «suor Angela» (Angela Corrad) che prima di prendere l'abito religioso era stata la compagna del «bel René» e di Vito Pesce, un altro boss della mala. Gli investigatori escludono che Vallanzasca abbia passato cinque giorni della sua latitanza in Francia: era sprovvisto di documenti per espatriare e ricompatriare. L'avvocato difensore del bandito ha riferito in che Vallanzasca ha confermato negli interrogatori la «storia della patente» raccontata ai giudici dai redattori di «Radio Popolare» Patrizio Gay e Fabio Poletti. L'evaso ha detto al procuratore di Gorizia di aver rubato la patente a Poletti senza che questi se ne accorgesse.



Renato Vallanzasca

A PAGINA 3

Il prezzo di un neonato rapito

Il piccolo Emanuel fu rapito dall'ospedale di Ventimiglia l'undici aprile del 1979. Aveva appena due giorni. Al mattino nella corsia del reparto maternità si presentò una giovane donna bionda, molto elegante e con il viso coperto da grandi occhiali scuri. «Cercò un amico che doveva far tornare in un ospedale di frontiera», disse a Maria Teresa Carrana, madre di Emanuel. Poi si diresse verso il «nido». Qualche minuto dopo il neonato scomparve. Non fu mai trovato. La vicina frontiera francese offrì sicuramente una facile via di fuga al rapitore. La polizia indagò a lungo tra gli adepti della setta religiosa «Bambini di Dio» a cui appartenevano i genitori del bimbo, Maria Teresa Carrana e lo svedese Karl Aste. Una setta che crede nell'appartenenza dei figli a Dio e li fa vivere in comunità per educarli alla «parola divina». Forse la

quanto vale la perdita di un figlio appena nato, rapito nel «nido» dell'ospedale e scomparso per sempre? Dovrà deciderlo nei prossimi giorni la magistratura civile di Genova al termine di un tormentato processo che va avanti dal 1979. La Corte di cassazione ha infatti condannato l'Usl di

Ventimiglia (da cui dipende l'ospedale) al risarcimento dei danni ai genitori del piccolo rapito. L'accusa è di non averlo custodito in modo adeguato. «Compito dell'ospedale - dice la sentenza - è assicurare non solo cure ma anche salvaguardare l'incolumità dei ricoverati incapaci».

LUCIANO FONTANA

I giudici respinsero la richiesta di risarcimento della coppia che decise però di ricorrere in Corte d'appello a Genova. L'Unità sanitaria locale questa volta fu condannata al pagamento dei danni ma presentò ancora ricorso in Cassazione. La terza sezione civile della Corte, presieduta dal dottor Giuseppe Scrigano, nei giorni scorsi ha messo la parola fine alla lunga vertenza dando ragione ai genitori del piccolo rapito. «L'omissione di custodia del bimbo - è scritto nella sentenza - preparò le condi-

zioni ideali perché il rapimento potesse essere consumato». Dunque l'ospedale è responsabile e deve risarcire i genitori. «Tra la persona ricoverata e il nosocomio si instaura un rapporto obbligatorio - dicono i giudici supremi - che ha per oggetto la cura del malato e se costui per età, invalidità o malattia è incapace, anche la custodia». Siamo così di fronte ad un contratto vero e proprio, disciplinato dal codice civile, e guardante non solo le cure sanitarie ma an-

che la vigilanza del malato. «Questa vigilanza - dice ancora la sentenza della Cassazione - è obbligatoria per salvaguardare l'incolumità fisica dei ricoverati incapaci». Se nel piccolo ospedale di Ventimiglia non poteva essere assicurata una sorveglianza continua al «nido» si doveva mediare con altri accorgimenti chiudendo la porta a chiave oppure lasciando il neonato nella stanza della madre. La decisione della Cassazione consente a Maria Teresa Carrana e Karl Aste di proseguire la loro azione giudiziaria per ottenere il risarcimento dei danni. Il tribunale civile di Genova dovrà ora decidere il prezzo della perdita di un figlio di due giorni, scomparso misteriosamente in ospedale. Quale misura verrà adottata per stabilire il valore del «danno» subito dai genitori? Scelta difficile, forse impossibile.

E' morto il giornalista Frane Barbieri

È morto ieri mattina a Torino, all'ospedale delle Molinette, dove era ricoverato da tempo per una grave malattia, il giornalista e scrittore Frane Barbieri. Nato 64 anni fa in Dalmazia era uno dei più noti specialisti dei problemi del movimento comunista e operaio e dei paesi socialisti. Svolgeva attualmente l'incarico di commentatore e inviato speciale per la «Stampa».

Gli militanti del Partito comunista jugoslavo e combattente della resistenza antinazista nel suo paese, laureato in politologia all'Università di Zagabria, Frane Barbieri aveva intrapreso la professione giornalistica nel 1948, per dedicarle poi tutta la vita. Ha avuto incarichi di corrispondenza dall'estero (da Roma, da Mosca, dal Messico) e mansioni direttive successivamente nel giornale «Vjesnik» di Zagabria, poi al «Politika» di Belgrado, infine al settimanale «Nin» anche di Belgrado. In dissenso con la durezza jugoslava, fu allontanato dalla Lega dei comunisti nel 1973 e decise subito dopo di trasferirsi in Italia, dove ha continuato dall'anno successivo a svolgere la sua attività di giornalista e di saggista. Oltre che per i suoi commenti, ha acquistato notorietà anche con diversi suoi libri. Ricordiamo fra gli altri «Il vitello d'oro», «Rapporti dalla Piazza rossa», «Il dopo Franco», e, ultimo in ordine di tempo, il recentissimo «Caro Gorbaciov, caro Natta».

LANNUTTI A PAGINA 5